Anno 84 - N. 251 - L. 30 (Arretrato L. 60) Milano, Giovedì 22 ottobre 1959 - L. 30

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI ALL'ESTERO

Austria	Sch.	3	Danimarca	Kr.	0.60	Grecia	Dr.	3.5	Libano Siria	P.L.	30
Belgio	Fr.	6	Egitto	Pias.	5	Inghilterra	d.	5	Libia	Pias.	3
Canadà	Dol.	1	Eritrea	cents.	20	Irlanda	Sh.	1/6	Malta	d.	4
Cipro	Sc.	2	Etiopia	cents.	25	Israele	Pr.	0.60	Norvegia	Kr.	0.50
Colombia	Pes.	5	Finlandia	Mk.	35	Jugoslavia	din.	30	Olanda	cent.	40
Cuba	Pes.	1	Francia	Fr.	35	Kenia	sh.	1.4	Perù	Soles	6
Cecoslovacchia	Kr.	6	Germania	D.M.	0.60	Madagascar	Fr.	50	Portogallo	Esc.	3.5
Danimarca	Kr.	0.60				Marocco	Pes.	60	Somalia	Sc.	0.50
						Messico	Pes.	2	Spagna	Pts.	4.50
						Nuova Zelanda	sh.	1/4	Svezia	Kr.	0.70
						Olanda	fl.	0.30	Svizzera	Fr.	0.50
						Portogallo	Esc.	1.10	Tunisia	Fr.	45
						Sudafrica	sh.	1/6	Turchia	L.t.	1.10
						Thailandia	cents.	25	U.S.A.	cents.	25
						Uruguay	Pesos	2	Venezuela	Bs.	2.75

Redazione, Amministrazione, Pubblicità e Tipografia - Milano - Via Solferino, 28 - Tel. (centralino 6230 - inter. 603.341 Economici - Necrologie - Echi - Abbonamenti via S. Margherita, 14 - Tel. 803.315 - c/c post. 3/333

Commerciali Lire 2000 commerciali in data oppure festività prestabilita Lire 888. Avvisi finanziari, legali, sentenze Lire 600 (per millimetro larghezza di colonna). Echi di cronaca, Spettacoli, Viaggi, Matrimoni, Nascite, Lauree, L. 1000 Echi finanza. L. 1000 la riga. Necrologie L. 500 per parola. Partecipazioni al tutto L. 500 per parola. Tassa bollo e I.G.E. 7% in più. Foro competente Milano. Il «Corriere» si riserva la facoltà di scegliere i testi.

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.		Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
					ITALIA			ESTERO					
Corriere della Sera	7.500	3.900	2.000	Italia	18.700	7.000	3.800	1.750	900	480	3.290	1.710	880
Corriere d'informazione	7.500	3.900	2.000		13.700	7.000	3.600	1.540	870	425	2.350	1.200	605
Domenica del Corriere	1.870	1.000	550		3.430	1.780	925	725	410	215	1.330	675	356
Corriere dei Piccoli	1.635	875	465		2.675	1.395	725	950	495	265			
I Romanzi del Corriere	1.035	535	285		1.395	715	375						

(1) Gli abbonati alla Corrispondenza postale universale 1947. - Spedizione in abbonamento postale Gr. I.

Il perchè della distensione

Prossima distensione o miraggio? Prestar fede a Kruscev o non prestargli fede? Questo è il grande problema da cui dipende la politica occidentale nei prossimi anni: da cui dipende, anzi, la sorte del mondo.

Credo che Kruscev, veramente, voglia una certa distensione, ma per ragioni del tutto diverse da quelle che vengono addotte dalla stampa comunista e dagli stolti fiancheggiatori di essa, i così detti «compagni di viaggio».

Se si riconosce che la politica dell'Unione Sovietica ha sempre avuto l'obiettivo di promuovere gli interessi del suo Paese, e, quindi, di rendere il suo Paese sempre più grande e più potente, in una parola se si riconosce che la politica dell'Unione Sovietica, come quella di qualsiasi altro Paese, obbedisce alla ragion di Stato, allora bisogna spiegare perchè. Perchè Stalin perseguiva quegli obiettivi provocando continuamente l'America, e Kruscev, invece, li persegua cercando di far migliorare i rapporti con l'America; perchè la ragion di Stato allora esigesse il massimo di tensione e oggi, invece, esiga la distensione. Insomma, se vi è stato un mutamento della politica sovietica, bisogna trovare la ragione di questo mutamento.

Credo che la spiegazione del mutamento della posizione di Mosca di fronte all'America o, in generale, fra Mosca e l'Occidente si debba cercare nel mutamento che va maturando nei rapporti fra Mosca e Pechino. La freddezza con cui fu accolto Kruscev a Pechino fu significativa. E già da parecchio tempo si aveva notizia di uno stato d'animo in Cina di crescente animosità contro i Sovieti. Le ragioni sarebbero varie: alcune lontane nel tempo, altre recenti. Il saccheggio di macchine e di attrezzamento industriale per il valore di miliardi di dollari che i sovietici fecero in Manciuria subito dopo la guerra. L'oneroso debito che i cinesi dovettero assumersi per le forniture avute dai sovietici per la guerra di Corea. L'aspirazione della Cina a riavere i territori lungo il fiume Amur, che le furono tolti dalla Russia zarista circa un secolo fa. Le pressioni che Mosca esercitò per far concedere l'autonomia al Sinkiang, che pare sia ricco di petrolio, di uranio e di altri minerali. I continui attriti fra le due Potenze in Manciuria e in Mongolia Esterna. E, al disopra di queste ragioni, che si possono dire accidentali, vi è quella fondamentale: che la Cina è troppo grande. Se avesse una popolazione di 60 milioni d'anime, sarebbe un satellite come gli altri, magari, più grosso degli altri. Ma ne ha 650. E un Paese di 650 milioni di uomini, se riesce a industrializzarsi, diventa troppo potente.

Kruscev fece il più grande errore della sua vita quando cominciò a dare aiuti alla Cina. Stalin si era guardato dal fare quell'errore. Kruscev lo fece. Lo fece perchè calcolò che la Cina non avrebbe mai potuto raggiungere l'Unione Sovietica. E non l'avrebbe potuta raggiungere per due ragioni. La prima: perchè l'Unione Sovietica era avanti di trenta anni — trenta anni di «fatiche, lagrime, sudore e sangue» —, e la Cina, non potendo sottoporsi a sforzi ancora maggiori, non avrebbe mai potuto raggiungerla. La seconda: che la Cina, poichè partiva da zero o da quasi zero, in fatto di capitale e di tecnica, dipendeva in tutto dall'aiuto sovietico e avrebbe continuato a dipenderne: conseguentemente, l'Unione Sovietica avrebbe sempre potuto regolare il ritmo del suo progresso economico.

L'instaurazione delle «Comuni» in Cina fece capire ai capi sovietici che i loro calcoli potevano anche essere erronei. E cioè, prima di tutto, dimostrò che il regime comunista cinese era risoluto a sottoporre il popolo cinese a sforzi e sacrifici ancora più duri di quelli ai quali Stalin aveva sottoposto il popolo russo. E, se fosse riuscito a fargliell sopportare, avrebbe ridotto la distanza e, a lungo andare, l'avrebbe annullata. E' vero che l'Unione Sovietica avrebbe potuto, alla sua volta, intensificare il suo sforzo e mantenere la distanza. Ma il popolo russo ha attraversato quaranta anni di prove durissime — prima guerra mondiale, guerra civile, seconda guerra mondiale, stalinismo — e Kruscev vuol farlo respirare, vuol farlo vivere un poco meglio, vuole dargli più beni di consumo, più vestiti, più scarpe, più burro e, soprattutto, più case. La distensione, prima di essere una parola d'ordine per uso internazionale, è una necessità interna. Ma, la distensione interna sarebbe impossibile se l'Unione Sovietica dovesse mettersi di nuovo a correre, questa volta per non farsi raggiungere dalla Potenza comunista rivale.

In secondo luogo, l'instaurazione delle «Comuni» rivelò che i capi comunisti cinesi erano risoluti ad andare avanti anche senza l'aiuto sovietico. Albert Ravenholt, che è uno specialista in problemi dell'Estremo Oriente e ha vissuto a lungo laggiù, in uno studio su «Le Comuni cinesi» che ha pubblicato pochi mesi fa in «Foreign Affairs», scriveva: «Si può capire la necessità che ha condotto la Cina rossa a creare le Comuni, se si considera il dilemma, in cui i nuovi governanti si trovarono nel 1957, l'ultimo anno del loro primo piano quinquennale. Sembra che da allora essi abbiano intuito che, anche con l'assistenza della Russia e dei Paesi comunisti europei, non avrebbero mai potuto, al passo cui si muovevano, costruire un'economia moderna in questa generazione. Essi si trovarono presi fra un crescente bisogno di formazione di capitale e la crescente domanda di beni da parte di una popolazione che aumentava rapidamente, per effetto delle misure di igiene pubblica».

Kruscev disapprovò pubblicamente il nuovo esperimento cinese fin dal principio. Lo disapprovò — s'intende — per ragioni teoriche o ideologiche. Ma è probabile che lo disapprovasse anche per ragioni di tattica, e cioè per precostituire una giustificazione della futura riduzione o soppressione degli aiuti. «Noi disapproviamo il vostro esperimento dal punto di vista marxistico e, quindi, se un giorno vi taglieremo gli aiuti, saremo giustificati». Questa la disapprovazione pubblica. Ma la vera disapprovazione, che non è stata e non sarà mai dichiarata in pubblico, può essere formulata così: «Voi vi siete cacciati in codesto esperimento disperato perchè volete raggiungerci e sorpassarci. Ma noi non vogliamo farci raggiungere da voi e ancora meno sorpassare; e, quindi, non c'è ragione che continuiamo ad aiutarvi».

Ma, oggi, a tagliare del tutto gli aiuti, c'è un pericolo: e cioè che la Cina si rivolga all'America. Ancora oggi Mao non avrebbe da fare altro che abbandonare le sue rivendicazioni su Formosa e sulle altre isole per ottenere dagli americani quello che volesse. E a un Machiavelli americano potrebbe anche sorridere l'idea di puntare sulla Cina di montaria e armarla, per mettere l'Unione Sovietica fra due fuochi.

Forse, la politica di Kruscev di distensione con l'America mira a prevenire questo pericolo. Ed ecco perchè credo che, entro certi limiti e sotto certe condizioni, si possa prestar fede alla volontà di distensione di Kruscev.

Augusto Guerriero

UNA COMUNICAZIONE UFFICIALE

SONDAGGI SOVIETICI per una visita di Gronchi a Mosca

Il viaggio dovrebbe aver luogo nelle prossime settimane - Colloquio di Segni e Pella col Capo dello Stato al Quirinale

Il Presidente Gronchi

Roma 21 ottobre, notte

Stasera l'«A.N.S.A.» ha dato, verso le 22, la seguente notizia:

«Il portavoce del Ministero degli Esteri ha confermato che è stato compiuto un sondaggio da parte sovietica per conoscere se al Capo dello Stato italiano riuscirebbe gradito un invito a recarsi a Mosca, in visita ufficiale, nelle prossime settimane».

Questa comunicazione non ha mancato di sorprendere, sia per la forma piuttosto inconsueta, sia per il contenuto, piuttosto improvviso. Qualche voce in proposito era trapelata qua e là, anche in relazione alla visita di Del Bo a Mosca, ma era rimasta tale.

Si deve ritenere che dell'argomento si sia parlato stasera al Quirinale, nel corso del colloquio che il Capo dello Stato ha avuto con Segni e Pella, i quali, poi, si sono intrattenuti assieme al Viminale. E' evidente che le dichiarazioni del portavoce sono state da loro autorizzate.

Non è nelle consuetudini che si dia notizia ufficiosa di un sondaggio: ufficialmente, si dà solo la notizia dell'invito, il quale presuppone, a sua volta, il gradimento da parte dell'invitato, come già si è fatto per gli inviti di Eisenhower e di De Gaulle a Gronchi. Quindi la notizia odierna significa solo che l'invito è ancora in corso e non ha finito il suo iter.

Perchè è stata data notizia del sondaggio? Per prevenire indiscrezioni che si dice già circolanti? Per preparare il terreno? E quale sarà la risposta?

Sono interrogativi su cui gli ambienti responsabili si mantengono piuttosto riservati. Pare ci sia chi è propenso al viaggio e chi meno, con un complesso di pro e di contro che vanno dalla situazione internazionale ai riflessi interni. «Occorre riflettere» è stato detto da più di una parte.

Per ora non è stata presa alcuna decisione. Gli uomini di Governo, ai quali spetta l'ultima parola, sono impegnati per il Congresso della D.C. a Firenze, sul quale, a sua volta, la notizia odierna potrebbe avere qualche effetto.

E' evidente che, dopo i colloqui di Camp David, siamo entrati in una fase diplomatica quasi del tutto nuova. La attività personale di Kruscev appare dominata dal desiderio di ammorbidire le diffidenze e le perplessità superstiti, che sono ancora fortissime e, strano a dirsi, lo sono particolarmente in quegli Stati Uniti che egli ha percorso attraverso una alternativa di bronci e di sorrisi, ma, alla fine, con ostentazione di cordialità. E' chiaro che Kruscev non intende lasciar cadere questo nuovo corso diplomatico; anzi, mira ad estenderlo nello spazio, se non nel tempo. E' in questo quadro che devono essere visti i sondaggi fatti presso il nostro Ministero degli Esteri.

Si tratta, come abbiamo detto, di un sondaggio, non certo impegnativo ma che non sembra probabile debba cadere nel vuoto. Non è difficile vedere in questa iniziativa di Mosca anche un risultato dei colloqui avuti con Kruscev dal nostro ministro Del Bo, benchè questi si fossero limitati ad argomenti particolari. Un atteggiamento amichevole del dittatore sovietico verso l'Italia, può far parte di tutta una manovra abilmente condotta per portare tutto il mondo occidentale verso il punto desiderato, nel quale punto si innestano i problemi del disarmo ed altri ancora.

Sarebbe assurdo negare che l'attuale fase diplomatica, assai ricca di molte incognite, presenta anche elementi favorevoli per attenuare grandemente la tensione internazionale: la notizia che De Gaulle ha invitato Kruscev a Parigi completa la costellazione di incontri ad alto livello che caratterizza il momento politico, e l'Italia non può non partecipare a questa nuova fase dei rapporti internazionali, specialmente quando ne sia richiesta in forma corretta e con effetti forse non infecondi. La personalità del Presidente Gronchi e il Governo in carica sono garanzia che a questo compito il nostro Paese potrà contribuire con piena dignità ed efficacia, alla pari di ogni altra grande nazione occidentale.

Ultimi colloqui fra esponenti della DC alla vigilia del Congresso di Firenze

Segni ricevuto da Gronchi - L'atteggiamento di «Rinnovamento» subordinato a precisazioni di Fanfani - Saranno invitati al Congresso solo i partiti che ne faranno richiesta

Roma 21 ottobre, notte.

Lo stato maggiore della D.C. è ormai in procinto di trasferirsi a Firenze. Fanfani è già partito e oggi si è fermato in una località a mezza strada; domani verso mezzogiorno, partiranno gli andreottiani; verso sera, Moro, Salizzoni e altri della segreteria di piazza del Gesù; Segni li seguirà, probabilmente, in serata.

La direzione del partito tornerà a riunirsi venerdì mattina, dopo la commemorazione di Sturzo, per procedere all'adempimento di alcune formalità congressuali; subito dopo si riunirà il Consiglio nazionale, per eleggere la presidenza del Congresso: come probabile presidente si fa il nome di Piccioni.

Riunioni di corrente

E' stata anche risolta la spinosa questione degli inviti agli altri partiti, decidendo di invitare chi ne abbia fatto richiesta: i comunisti l'hanno subito richiesto e hanno deciso di mandare a Firenze Pajetta e Laconi; qualche partito è rimasto perplesso, perchè gli inviti — si è osservato — devono essere spontanei e non sollecitati.

Il Congresso vero e proprio si inizierà solo sabato mattina con la relazione di Moro, cui seguirà il dibattito, che si dovrebbe concludere lunedì; parlerà anche Segni, soprattutto per illustrare l'opera del Governo. Domani, a Firenze, si inizieranno le riunioni di corrente, per concordare la tattica, gli interventi, ecc.

Colloqui ce ne sono stati anche oggi e continueranno domani. Moro ha visto Segni a Montecitorio e domani, prima di partire, dovrebbe vedere Andreotti, Scelba e Bonomi; Segni ha visto Salizzoni, Taviani, Gonella e, in serata, si è recato al Quirinale, dal Capo dello Stato; Bonomi ha visto Fanfani e Penazzato. Stasera c'è stata una riunione degli scelbiani.

Nelle conversazioni e indiscrezioni di oggi si è rafforzata l'impressione che Fanfani, dicendosi sicuro di avere la maggioranza, intenda dare battaglia fino in fondo, al congresso, sulla sua linea politica. «Chi vuol venire con me, venga», avrebbe ripetuto. Ha dato per sicuro anche l'accordo con «Rinnovamento», il che è parso un'altra conferma del suo orientamento e delle sue intenzioni. A suo avviso, il Governo Segni sarebbe virtualmente in crisi; sulle prospettive future, però, è apparso enigmatico.

Moro — a quanto consta — gli sarebbe peraltro sembrato più «doroteo» del previsto: e l'unico punto su cui il segretario in carica e l'ex-segretario si sarebbero trovati d'accordo, è l'opportunità di studiare una correzione del sistema maggioritario che permetta di dare posti alle minoranze, giacchè nel caso di uno scontro tra «dorotei» e fanfaniani al momento del voto, prendendo gli uni i posti di maggioranza, gli altri quelli di minoranza, tutte le altre correnti rischierebbero di non essere rappresentate nel Consiglio nazionale. Anche questo è però un problema non facile da risolvere.

Infine, gli amici di Fanfani contestano che, alleandosi con Scelba e Andreotti, i «dorotei» possano avere la maggioranza su uno schieramento di centro-sinistra, da Fanfani alla «base».

I «dorotei», a loro volta, oltre a ribadire le loro cifre, negano che possano avvenire fratture con Moro e sostengono che molto dipenderà dall'andamento dei dibattiti: se prevarrà l'elemento passionale o quello critico, e quale sarà la reazione dell'assemblea davanti a delle conseguenze precise far cadere il Governo e andare verso elezioni anticipate.

La posizione dei sindacalisti

Gli ambienti di «Rinnovamento» (sindacalisti e aclisti) hanno oggi un po' annacquato la notizia (data ieri da Penazzato e Storti) del probabile accordo con Fanfani per una lista unitaria che dovrebbe garantire, a Firenze, il 43 per cento dei voti. Una loro nota dice che si sono avuti, finora, solo dei «contatti preliminari»; si esprime in senso favorevole a un indirizzo di centro-sinistra; ma lo subordina a una serie di precisazioni da parte di Fanfani, particolarmente per quanto riguarda la democrazia interna del partito, le alleanze con gli altri partiti democratici e gli impegni programmatici. E' da vedere se si tratta di un «ripensamento» o di un camuffamento dell'accordo.

Alcune correnti più o meno neutrali si orientano nel senso di votare liberamente sugli uomini dell'una o dell'altra corrente, indipendentemente dalle liste.

Continuano, naturalmente, le pressioni, dentro e fuori la D.C. Il delegato nazionale del Movimento giovanile ha tenuto stasera una conferenza-stampa a favore del centro-sinistra. La «Dies», agenzia della destra democristiana, fa presente che in primavera ci saranno le amministrative e che la D.C. deve essere unita.

Saragat ha fatto delle dichiarazioni per affermare che «la caduta del Governo Fanfani non investe soltanto le responsabilità della destra italiana, ma anche l'atteggiamento sostanzialmente frontista del partito socialista, di Nenni», e per ribadire la necessità di un Governo di centro-sinistra, con Fanfani.

Pacciardi osserva, piuttosto preoccupato, le divisioni non chiare fra le varie correnti della D.C.: «dorotei», scelbiani, fanfaniani e gruppi sindacali, e commenta sull'«ADE»: «Vedremo dal Congresso quale sarà la divisione vera, se divisione ci sarà. Noi siamo ultraconvinti che la D.C. nel suo complesso e per lo spettacolo che dà, non si meriti di dirigere il Paese; ma siamo altresì convinti che non c'è, oggi, una possibilità di alternativa senza e contro la D.C.».

Il voto di oggi alla Camera sul rinvio delle elezioni amministrative ha comunque mostrato che, al di là delle dichiarazioni demagogiche di facciata, contro il rinvio assai molti hanno paura delle prossime consultazioni; e, a conti fatti, si deve ritenere che per il rinvio non hanno votato solo, nel segreto dell'urna, democristiani, liberali e missini, ma anche deputati di altri gruppi: repubblicani, socialdemocratici, o, magari, anche qualcuno di sinistra.

A. A.

NON ANCORA SOSPESO LO SCIOPERO DELL'ACCIAIO

UNA CRISI DECISIVA fra padronato e sindacati americani

Sono in gioco l'iniziativa e la riduzione di impieghi creata dall'automazione - L'ordinanza di riprendere il lavoro sospesa dopo il ricorso dei Sindacati alla Corte d'appello di Filadelfia, che si pronuncerà oggi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Nuova York 21 ottobre.

Vi è nella attuale controversia per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro nella industria dell'acciaio, un aspetto paradossale. Da un lato siamo di fronte a quella che rischia di essere, per ammissione generale, la crisi sociale più seria del dopoguerra in America, sia per le ripercussioni economiche del prolungato sciopero dei siderurgici, sia per la tensione che esso ha generato tra capitale e lavoro in tutto il Paese. Dall'altro lato, quando si cominciano ad esaminare in dettaglio i punti concreti di contrasto, sui quali si è insabbiato il negoziato tra industriali e dirigenti sindacali, si rimane colpiti dalla sproporzione tra la entità abbastanza limitata di essi e la gravità eccezionale della crisi, che proprio da essi è emersa.

A prima vista, infatti, nessuno dei punti in contestazione presenta un carattere così estremo e drastico da giustificare la reciproca intransigenza delle due parti, o l'asprezza e la rigidità assunte dal conflitto. Il paradosso è però solo apparente. E' vero che, esaminate su un piano strettamente tecnico, le attuali divergenze tra datori di lavoro e lavoratori dell'acciaio dovrebbero potere prestarsi ad una formula di compromesso. Ma è vero altresì che le divergenze ufficialmente messe a verbale costituiscono solo la superficie visibile di un contrasto più intimo, il simbolo esterno dei nuovi problemi di fondo che si pongono oggi agli industriali ed ai sindacati, non solo nel settore siderurgico ma in tutti i settori della produzione.

E' per questo che la controversia dell'acciaio ha un'importanza che va al di là degli interessi specifici in discussione. Dalla maniera con cui essa si risolverà dipende la impostazione che assumeranno i rapporti tra capitale e lavoro nella prossima fase dello sviluppo economico e sociale americano. Per rendersene conto sarà opportuno adesso riassumere, anzitutto, quello che sono i motivi «ufficiali» della controversia, e chiarire poi cosa si nasconda realmente dietro di essi.

Gli elementi che hanno condotto al fallimento del negoziato per il rinnovo del contratto collettivo sono due. Il primo riguarda l'entità delle rivendicazioni salariali chieste dai sindacati. Il secondo è costituito dalla richiesta padronale della autorizzazione a modificare le cosiddette «work-clauses», cioè le clausole che regolano la pratica del lavoro di fabbrica nell'interesse di una maggiore efficienza produttiva. Vediamo ora i termini del primo problema. Gli operai chiedono un aumento di trenta cents all'ora da applicarsi con scatti graduali nei prossimi due anni, e da suddividersi tra un accrescimento diretto dei salari e una serie di miglioramenti diretti dei cosiddetti «benefici marginali» (pensioni, vacanze, fondi di previdenza e così via). Gli industriali hanno offerto un aumento di quindici cents. Il sindacato è sceso da trenta a ventuno cents.

Le due parti, come si vede, sono attualmente separate solo da sei cents all'ora, cifra certamente non proibitiva e non di entità tale da escludere un compromesso. E se si aggiunge la constatazione che il salario medio di un operaio siderurgico è oggi tra i più alti, circa tre dollari e dieci cents all'ora, e che i profitti degli industriali dell'acciaio sono stati quest'anno straordinariamente elevati, si deve dedurre che non è certo una divergenza così piccola nella questione delle rivendicazioni salariali che spiega l'intransigenza degli antagonisti e la loro decisione di «tenere duro» fino all'ultimo.

Passiamo al secondo punto di dissidio: le «work clauses». Il padronato sostiene che molte delle clausole che regolano le condizioni del lavoro di fabbrica favoriscono l'assenteismo, lungheggia dei periodi di interruzione, la composizione delle squadre di lavoro, numero degli operai addetti ai vari reparti e così via) e su cui i sindacati avevano insistito per assicurare alle maestranze una stabilità di impiego e proteggerle da forme di sfruttamento eccessivo, vanno adesso riviste, perchè siano mutate le condizioni tecniche che in origine le avevano giustificate.

Le «Work clauses»

Gli industriali citano un caso classico: in alcuni reparti, dove la temperatura estremamente elevata rendeva impossibile ad un operaio di resistere al calore per un intero turno di lavoro, si era convenuto che il «job» venisse ripartito tra tre persone, ognuna pagata a salario completo. Ma adesso che nello stesso reparto è stato installato l'impianto refrigeratore dell'aria condizionata, e che quindi un operaio sarebbe in grado da solo di compiere l'intero turno di lavoro, le antiche «work clauses» costringono l'azienda ad impiegarne tre, come in passato. E questo un esempio di quel fenomeno noto nel linguaggio di fabbrica col nome di «featherbedding», che significa letteralmente «farti un letto di piume», e che definisce tutti quei metodi usati dai capi sindacali per imporre ad un'azienda un numero di operai maggiore di quanto sarebbe necessario.

I rappresentanti padronali hanno quindi chiesto che il nuovo contratto collettivo siderurgico riconosca agli industriali il diritto di modificare le «work clauses» nell'interesse della efficienza produttiva, ogni qualvolta esse diano luogo a fenomeni di «featherbedding» e contrastino con le esigenze di un impiego economico della mano d'opera. I leaders sindacali non contestano che alcune modifiche alle «work clauses» siano giustificate, ma osservano che la maniera con cui il padronato ha avanzato le sue richieste in materia è assai sospetta.

In primo luogo il settore dell'acciaio è uno di quelli in cui il «featherbedding» è attualmente assai poco diffuso, e quindi non pone alcuna diffi-

ANNUNCIATO A PARIGI un incontro Kruscev-De Gaulle

Avverrà presto in Francia in una località ancora da stabilire - Il Governo francese favorevole a un rinvio a primavera della Conferenza al vertice

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi 21 ottobre, notte.

Stasera il giornale «France Soir» è uscito con un grande titolo su tutta la pagina che annuncia un «prossimo incontro Kruscev-De Gaulle» e aggiunge che «devono essere fissati ancora il luogo e la data». Gli ambienti ufficiali non confermano nè smentiscono la notizia. Un secco comunicato dell'Eliseo dice che la pubblicazione «non ha bisogno di commenti». Gli altri quotidiani si limitano a raccogliere le «voci insistenti che corrono negli ambienti diplomatici» da quando ieri sera l'ambasciatore sovietico Vinogradov andò all'Eliseo a recare al Presidente della Repubblica un messaggio di Kruscev e rimase a colloquio per quaranta minuti col Presidente della Repubblica.

Secondo il primo dei giornali sopra citati — il quale afferma di avere attinto le informazioni alla migliore delle fonti — si tratta della fase conclusiva di uno scambio di messaggi che può essere cominciato quando l'ambasciatore russo, dopo essere stato ricevuto due volte da De Gaulle, tornò in patria in settembre per le vacanze. Quasi contemporaneamente l'ambasciatore francese nella capitale sovietica, Dejean, veniva in Francia ed era a sua volta ricevuto dal Capo dello Stato. Dejean ha ripreso le sue funzioni a Mosca l'altra settimana e, per prima cosa è andato da Kruscev a portargli una lettera personale di De Gaulle. Dunque, il messaggio che Vinogradov ha consegnato ieri sera al Presidente non sarebbe che la risposta del Primo ministro sovietico, e tale risposta sarebbe affermativa.

Se tutto ciò corrisponde a verità, il generale De Gaulle avrà la soddisfazione di un incontro a due con Kruscev, pari a quelli che ebbero Macmillan e Eisenhower. E sarebbe un incontro apportatore di prestigio, perchè il convegno si svolgerebbe in Francia (non si dice ancora se a Parigi o altrove). De Gaulle, infatti, quando era presidente del primo Governo francese del dopoguerra, si recò a far visita a Stalin. Per ragioni protocollari, spetterebbe al Presidente del Consiglio russo di scomodarsi questa volta. La prova che l'iniziativa è stata presa dal Capo dello Stato francese — scrive «France Soir», il quale dà la notizia in forma categorica — la si vede nel fatto che il Governo britannico e quello americano sono stati informati dalla diplomazia francese del prossimo avvenimento.

Oggi negli ambienti giornalistici si ricordava un ordine impartito dall'Eliseo poche settimane fa al prefetto di polizia di Parigi: quello di preparare con meticolosa cura il servizio d'ordine per l'eventuale visita di un importante personaggio estero, la cui presenza richiederà eccezionali misure di sicurezza. Allora si credette che fosse imminente l'arrivo di Ferhat Abbas, intorno al quale, per ovvie ragioni, la vigilanza dovrebbe essere intensa; ma stasera, naturalmente, si ritiene che le istruzioni si riferiscano alla possibilità di una visita di Kruscev, la quale si stava già profilando. L'incontro potrebbe svolgersi a Parigi, dicono commentatori, o in una delle due residenze presidenziali dei dintorni della capitale, Marly e Rambouillet, oppure infine a Colombey-les-deux-Eglises, dove fu ricevuto un anno fa il Cancelliere Adenauer. La data dell'arrivo di Kruscev, secondo le ipotesi della stampa, sarebbe molto vicina.

Le voci di cui parliamo — delle quali il brevissimo comunicato dell'Eliseo non è una smentita, ma piuttosto una conferma data col tono irritato di chi non desiderava la indiscrezione — devono essere messe in rapporto col comunicato uscito alla fine dell'odierno Consiglio dei ministri. In esso è detto che «la Francia, naturalmente, è pronta a contribuire al miglioramento eventuale dei rapporti fra Est e Ovest, a tale riguardo, nel corso dei prossimi mesi si noteranno i segni precursori del miglioramento stesso»; e poi si rileva che vi saranno occasioni alle Nazioni Unite, nell'Asia sud-orientale e in Africa, di constatare se vi siano buoni motivi di speranza.

«Il mutamento dell'atmosfera internazionale che ne potrebbe risultare, — continua il comunicato — migliorerebbe le condizioni necessarie per l'apertura di una discussione contraddittoria sui problemi del mondo, tenuta al livello più alto. Perciò il Governo francese accoglie volentieri, in via di massima, il progetto di una conferenza al vertice, già esaminato dai dirigenti e fatto oggetto di scambi diplomatici. Ma il Governo francese ritiene indispensabile che si sviluppi anzitutto una distensione effettiva, e quindi pensa che una conferenza di Capi di Stato o di Governo dovrebbe essere preparata con cura fra Occidentali ed essere preceduta da una conferenza fra loro, non precipitata». Per tutte queste ragioni, il Governo francese è di opinione che la conferenza al vertice dovrebbe essere convocata soltanto in primavera.

Evidentemente, la risposta che il generale De Gaulle ha inviato al Presidente Eisenhower — il quale aveva proposto tanto a lui, quanto a Macmillan e ad Adenauer un incontro a quattro a Parigi il 31 ottobre, e cioè tra dieci giorni — è stata scritta in termini simili a quelli del comunicato; e ciò spiegherebbe, si dice qui, l'improvvisa decisione di Eisenhower di disdire la conferenza-stampa di oggi e di ritirarsi per una settimana in Georgia.

Parigi: l'ambasciatore sovietico Vinogradov, uscendo da palazzo Matignon dopo il colloquio di ieri con Debré, legge sul giornale che i «reporters» gli mostrano, l'annuncio del prossimo incontro fra De Gaulle e Kruscev. (Telefoto).

Nel pomeriggio di oggi anche il Primo ministro Debré ha avuto un colloquio con l'ambasciatore sovietico. L'insieme di queste notizie rivela che il generale De Gaulle ha opposto un veto alla convocazione rapida della conferenza al vertice; e infatti le reazioni di Washington e Londra, secondo gli ultimi dispacci da quelle Capitali, non sono favorevoli, perchè tanto Eisenhower quanto Macmillan desideravano incontrarsi con Kruscev prima della fine dell'anno.

Il «New York Herald Tribune», edizione di Parigi, esprimerà domani l'opinione che gli anglo-sassoni non terranno però di far cambiare idea al Presidente della Repubblica francese. Essi ritengono che egli abbia già ottenuto il benestare sovietico a un rinvio fino alla primavera. A detta del giornale ora citato, De Gaulle, nella lettera che inviò ieri al Presidente Eisenhower, per rispondere alla sua proposta di un convegno occidentale a quattro il 31 ottobre, dice che sarà sempre felice di accogliere il Capo della Confederazione americana, ma che una conferenza al vertice entro i prossimi mesi non sembra opportuna.

U. S.

DOPO LA DECISIONE DI PARIGI

EISENHOWER DEFINIRA' OGGI la posizione americana sulla "sommità,,

Mao Tse-tung non ha affatto rinunciato alla forza per Formosa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Nuova York 21 ottobre.

Il Presidente Eisenhower chiarirà domani in una conferenza stampa ad Augusta, la località della Georgia dove egli si è recato oggi per un periodo di cinque giorni di vacanza, la posizione americana sul problema della conferenza alla sommità coi russi, alla luce della presa di posizione assunta oggi dal generale De Gaulle. Si prevede che il Presidente ribadirà quanto egli ha comunicato nei messaggi personali di venerdì ai leaders alleati e cioè che è pronto a recarsi in Europa, a qualsiasi data essi ritengano opportuna, per una «vetta occidentale» (cioè con Macmillan, De Gaulle ed Adenauer) che esamini il problema della preparazione dell'incontro al vertice con Kruscev.

Il comunicato odierno di Parigi sulla posizione di De Gaulle circa la conferenza alla sommità ha colto di sorpresa Washington, non perchè la tesi del Presidente francese non fosse nota, ma perchè non si riteneva che egli la avrebbe espressa pubblicamente con tale nettezza. Le prime impressioni degli osservatori diplomatici della capitale americana erano che la mossa di De Gaulle ha praticamente annullato il progetto britannico, per cui Eisenhower aveva accettato di giungere alla conferenza di Ginevra con Kruscev entro dicembre. Tuttavia vi è chi ritiene che Macmillan continuerà a insistere per accelerare i tempi e cercherà di indurre Eisenhower a premere su De Gaulle perchè egli muti posizione.

Secondo tali osservatori Macmillan consiglierebbe ad Eisenhower di insistere per il momento nel progetto di recarsi in Europa in novembre per una «vetta occidentale» a Parigi, con l'idea che nel corso di una riunione di tale tipo sarà più facile vincere i sospetti di De Gaulle ed Adenauer nei confronti della tesi inglese di riunirsi con Kruscev prima della fine dell'anno.

Il Dipartimento di Stato ha tenuto oggi a chiarire che il messaggio personale inviato la settimana scorsa da Nikita Kruscev al Presidente Eisenhower, dopo il ritorno a Mosca da Pechino del «Premier» sovietico, lungi dal comunicare, come aveva riferito il corrispondente diplomatico del «Chicago Sun-Times», la adesione di Mao Tse-tung allo «spirito di Camp David», cioè la rinuncia all'uso della forza, conferma al contrario che Pechino intende continuare nell'obiettivo di liberare, con tutti i mezzi a sua disposizione, inclusa l'azione militare, l'isola di Formosa.

Nel suo messaggio ad Ike, Kruscev inoltre osserva che Mosca ritiene che Pechino abbia il pieno diritto di usare ogni mezzo per riconquistare Formosa, trattandosi di una questione interna cinese cui il «principio di Camp David» della rinuncia alla forza non può applicarsi.

Giorgio Sassa